

# 1

## Alfa

La busta cadde sulla scrivania a pochi centimetri dai miei occhi, di cui avevo tanto abusato, oscurando all'istante le linee nere delle lettere ebraiche che avevano cominciato a tremare un'ora prima. Con lo shock dell'improvviso cambiamento, la mia vista esitò, tentando un valoroso recupero, poi scivolò in una ribellione completa e non mise a fuoco più nulla.

Mi appoggiai allo schienale della sedia con un gemito mal soffocato, mi tolsi gli occhiali dalla montatura metallica da sopra le orecchie e li lasciai cadere sulla pila di appunti e rimasi un lungo minuto con entrambi i palmi delle mani premuti sugli occhi. La persona che aveva provocato così, senza tante cerimonie, questa ignobile interruzione si muoveva dall'altra parte della stanza, dove lo sentivo accartocciare alcune buste, poi gettate nel cestino della carta straccia. In seguito entrò nel corridoio principale per lasciar cadere una pesante busta sul tavolo (la lettera mensile per Mrs Hudson da parte di suo figlio in Australia, notai, arrivata con due giorni di anticipo) prima di tornare a prendere posizione accanto alla mia scrivania, una spalla appoggiata alla libreria, gli occhi che fissavano, senza dubbio, fuori dalla finestra, verso i Downs, scendendo giù fino alla Manica. Sostituii i palmi delle mani con i dorsi delle dita, fredde, sugli occhi febbrili, e mi rivolsi a mio marito.

«Sai, Holmes, avevo un prozio a Chicago la cui promettente carriera medica si interruppe quando iniziò a diventare cieco sopra i suoi libri. Dev'essere estremamente frustrante vedere

il proprio futuro tradito da una minuscola rete di nervi ottici. Anche se ha continuato a fare fortuna svendendo uova e calzoni ai minatori delle miniere d'oro» aggiunsi. «Da chi proviene la lettera?»

«Devo leggerla, Russell, in modo che tu possa conservare i tuoi nervi ottici per il *metheg* e il tuo amato furtivo *patach*?»

Le sue premurose parole furono rovinare dal tono sardonico e quasi querulo della sua voce. «Ahimè, sono... diventato un semplice segretario delle ambizioni di mia moglie. Per favore, non sbuffare, Russell. È un rumore sconveniente. Fammi vedere.»

Sentii il suo braccio attraversare la scrivania e il fruscio di una lettera che veniva aperta. «La busta è dell'Hotel Imperial di Parigi, un nome che racchiude delle precise allusioni a materassi cedevoli e a minacciosi rumori notturni provenienti dall'armadio. È indirizzata semplicemente a 'Mary Russell', senza alcun titolo. La calligrafia merita una certa attenzione. La scrittura di una donna, sicuramente, anche se quasi mascolina nel modo in cui le dita afferrano la penna. Chi scrive ha di certo un'istruzione superiore, una 'professionista', per usare una moderna e alquanto fuorviante espressione. Mi permetto di dire che questa particolare signora non dipende dalla propria femminilità per il proprio sostentamento. Il modo in cui scrive le sue T rivela che è una persona impaziente, e c'è passione nei rapidi tratti delle sue verticali, eppure, le sue S e le sue A parlano di precisione e il bordo inferiore di ogni linea è tanto preciso quanto autoritario. Deve inoltre possedere una grande fiducia nei sistemi postali francese e inglese oppure è talmente sicura di sé da ritenere inutile l'apposizione del proprio nome e numero di camera sulla busta. Io propendo per quest'ultima teoria.»

Con il progredire di questa analisi recuperai i miei occhiali, per meglio studiare il mio compagno che era in piedi davanti a una finestra luminosa, piegato sulla busta come un gioielliere su qualche rara pietra grezza, e fui colpita da uno di quegli strani momenti di separazione analitica, quando uno guarda con gli occhi di un estraneo qualcosa di infinitamente familiare. Da un punto di vista fisico, Sherlock Holmes era cambiato poco da quando ci eravamo incontrati per la prima volta su quegli stessi Sussex Downs più di otto anni prima. I suoi capelli erano un po'

più radi, di sicuro più brizzolati, e i suoi occhi grigi erano marcatamente più socchiusi, così che la somiglianza con alcuni rapaci dal becco aguzzo, dotati di ottima vista, era più evidente che mai. No, il suo corpo si era ingrossato solo appena. I grandi cambiamenti erano avvenuti dentro di lui.

Le feroci passioni che l'avevano guidato nei suoi primi anni, anni prima della mia nascita, si erano placate, e le sofferenze della frustrazione che aveva provato quando si era trovato senza una sfida, una frustrazione che lo aveva indotto verso aghi pieni di cocaina e morfina, erano ora in sospenso. O almeno così avevo pensato.

Lo guardai mentre le sue lunghe dita accarezzavano quella busta che aveva viaggiato a lungo e i suoi occhi traevano significato da ciascuna macchia, da ogni caratteristica della carta e dell'inchiostro e del timbro, e all'improvviso mi resi conto che Sherlock Holmes era annoiato.

Il pensiero non era uno di quelli felici. Nessuno, certamente nessuna donna, ama pensare che il proprio matrimonio abbia diminuito la felicità del proprio compagno. Scacciai da me la fastidiosa idea, allungai una mano per massaggiarmi una fitta alla spalla destra, e parlai con un tono più irritato di quanto fosse necessario.

«Mio caro Holmes, questo rasenta la *deductio ad absurdum*. Se aprissi la busta e dessi un nome a chi scrive, questo potrebbe semplificare le cose.»

«Tutto a tempo debito, Russell. Noto inoltre un insieme parziale di sudicie impronte lungo il retro della busta, una delle quali che combacia sul davanti. Tuttavia, credo che possiamo non considerarle, poiché hanno l'aspetto familiare delle mani del nostro stesso fattorino delle poste, la cui catena della bicicletta è in costante bisogno di essere riparata.»

«Holmes, i miei furtivi *patach* mi aspettano. Questa lettera?»

«La pazienza è un attributo necessario del buon investigatore, Russell. E, avrei pensato, dello studioso. Comunque, come dici tu.»

Si voltò, e il rumore netto di un coltello che taglia una carta scadente fu seguito da quello sordo del coltello stesso, reinserito nel legno logoro della mensola del caminetto. Si udì un leggero

fruscio. La sua voce risuonava divertita mentre iniziava a leggere.  
«'Cara Miss Russell' inizia, ed è datata quattro giorni fa.»

Cara Miss Russell,  
confido che non si offenderà per la forma con cui mi rivolgo a lei. So che si è sposata, ma io non posso chiamare una donna con il nome di suo marito a meno che non mi sia stato detto che tale sia il suo desiderio. Se si è offesa, la prego di perdonare il mio involontario passo falso.

Forse si ricorderà di me, Dorothy Ruskin, dalla sua visita in Palestina diversi anni fa. Sono rimasta in questa terra da quel momento, assistendo a tre scavi preliminari fino a quando potrò trovare i fondi necessari per organizzare i miei personali scavi. Sono stata richiamata a casa per un colloquio dai miei potenziali finanziatori, oltre che per vedere mia madre, la quale sembra essere in punto di morte. C'è una questione di un certo interesse che desidero sottoporle mentre sono in Inghilterra, e le sarei grata se mi permettesse di disturbare la sua pace per qualche ora.

Potrebbe essere il 22 o il 23 del mese, poiché tornerò direttamente in Palestina quando le mie attività saranno terminate. La prego di confermare il giorno e l'ora dell'incontro con un telegramma all'indirizzo sottostante.

Credo che la questione sia di un certo interesse e potenzialmente di notevole importanza per il suo campo di studi, altrimenti non avrei infastidito lei e suo marito.

Affezionatamente vostra,

*Dorothy Ruskin*

«L'indirizzo sotto è quello dell'Hotel Imperial» aggiunse Holmes.

Presi la lettera dalle mani di Holmes e scorsi rapidamente quella singolare mano che aveva attraversato la fragile carta dell'hotel. «Una penna decente, però» osservai in modo distratto. «Vogliamo incontrarla?»

«Noi? Mia cara Russell, sono il marito di una donna emancipata che, pur non potendo ancora votare in un'elezione, è almeno autorizzata a vedere i propri amici senza un uomo che la accompagni.»

«Non essere idiota, Holmes. Lei ovviamente vuole vedere entrambi, altrimenti non avrebbe scritto l'ultima frase. Potremmo farla venire per il tè, allora. Mercoledì o giovedì?»

«Mercoledì Mrs Hudson ha la sua mezza giornata libera. Miss Ruskin potrebbe bere un tè migliore se venisse giovedì.»

«Grazie, Holmes» dissi con asprezza. Ammetto che la cucina non sia il mio forte, ma mi oppongo a che mi venga rinfacciato. «Le scriverò per farle sapere che entrambi i giorni vanno bene ma che giovedì è leggermente meglio. Mi chiedo cosa voglia.»

«Non mi stupirei se si trattasse di fondi per uno scavo archeologico di sole donne. Sarebbe popolare per le autorità britanniche e per i sionisti, no? E pensa che attrazione sarebbe per i pellegrini e per gli altri turisti. Strano che gli americani non ci abbiano ancora pensato.»

«Holmes, basta! Vattene. Ho del lavoro da sbrigare.»

«Vieni a fare una passeggiata?»

«Ora proprio no. Forse questa sera potrei prendermi un'ora di pausa.»

«Entro questa sera sarai impantanata nel fango del profeta Isaia e troppo irritabile per essere una compagna di cammino decente. Negli ultimi quaranta minuti ti sei massaggiata la spalla dolorante anche se è un pomeriggio caldo, il che significa che devi uscire e respirare un po' d'aria fresca. Vieni.»

Mi tese la sua lunga mano. Guardai in basso le linee anguste che attraversavano la pagina, misi il tappo alla mia penna, e gli permisi di aiutarmi ad alzarmi.

Camminammo lungo le scogliere piuttosto che percorrere il sentiero scosceso verso la spiaggia, e ascoltammo il grido dei gabbiani e le onde infrangersi sulla ghiaia sottostante. L'aria salmastra era buona, mi riempì i polmoni, mi schiarì le idee e mi tolse il dolore alla clavicola, e alla fine rivolse i miei pensieri non alle complessità della grammatica ebraica ma alle implicazioni della lettera che giaceva sulla mia scrivania.

«Che cosa sai tu dell'archeologia della Palestina, Holmes?»

«Oltre quello che abbiamo scoperto quando eravamo là quattro anni e mezzo fa – il viaggio, se ricordo bene, era dominato da un numero straordinario di umide e pericolose camere sotterranee – quasi niente. Sospetto che presto ne saprò molto di più.»

«Credi che ci sia qualcos'altro nella lettera di Miss Ruskin, allora?»

«Mia cara Russell, non sono stato un consulente investigativo per più di quarant'anni per niente. Riesco a fiutare l'odore di un caso ancor prima che questo busi alla mia porta. Nonostante quello che ho detto sul fatto di vederla da sola, la tua Miss Ruskin... sì, io so che non è tua... ma lei pensa di essere la tua Miss Ruskin e desidera presentare un enigma al duo Holmes & Russell, non solo a Mary Russell, un astro nascente nel panorama della Teologia accademica. A meno che tu non pensi che il mio consueto grado di megalomania si stia aggravando con l'avanzare dell'età» aggiunse con educazione.

«Megalomania, forse, senilità, mai.» Rimasi dov'ero e guardai un piccolo peschereccio che galleggiava al largo, e mi domandai cosa fare. Il lavoro procedeva lentamente, e non mi sarei potuta permettere di prendere che mezza giornata. D'altra parte, sarebbe stata una gioia passare un po' di tempo con quella strana vecchia signora, che ricordavo molto bene. Inoltre, Holmes sembrava interessato. Avrebbe almeno fornito una distrazione fino a quando non avessi deciso cosa fare per lui. «Va bene, la riceveremo qui un giorno prima, quindi, il mercoledì. Le consiglierò il treno di mezzogiorno. Sono certo che Mrs Hudson possa essere persuasa a lasciare qualcosa di pronto per il nostro tè, così non ci sarà bisogno di rischiare la salute della nostra visitatrice. Penso anche che domani andrò in città, per fare un salto al British Museum. Vuoi venire?»

«Solo se possiamo restare anche per la sera. Stanno rappresentando il *Concerto per violino e orchestra in Re maggiore* di Tchaikovsky al Covent Garden.»

«E cenare da Simpson?» dissi io con leggerezza, ignorando spietatamente il lamento interno per lo spreco di tempo.

«Ma naturalmente.»

«Vuoi andare al British Museum con me?»

«Per una breve visita, forse. Ho ricevuto una nota dal proprietario di una piccola galleria piuttosto carina in fondo alla strada, il quale mi invita a vedere la tela di quello spagnolo, Picasso, che ho recuperato per loro il mese scorso. Dovrei essere interessato a vederlo nel suo habitat naturale, per così dire, per determinare se ha più senso lì che in quel magazzino sulle banchine dove l'ho trovato. Anche se, francamente, ho i miei dubbi.»

«Va bene, allora» dissi in maniera garbata. Improvvisamente,

Holmes non era più al mio fianco ma mi bloccava la strada, le sue mani sulle mie spalle e la sua faccia a pochi centimetri dalla mia.

«Ammettilo, Russell. Ti sei annoiata.»

Le sue parole riecheggiavano così tanto la mia analisi del suo stato mentale che potevo solo guardarlo a bocca aperta.

«Sei stata immersa nei tuoi libri per un anno intero, da quando siamo tornati dalla Francia. Potresti essere in grado di convincerti che non sei altro che una studiosa, Russell, ma non puoi ingannarmi. Hai fame quanto me di qualcosa da fare.»

Che diavole, aveva ragione. Aveva anche torto, ovviamente – gli uomini hanno una forte spinta a semplificare le cose, e sarebbe stato conveniente per lui scartare il lato della mia vita che non lo coinvolgeva –, ma non appena l'avesse detto avrei potuto sentire la fame di cui parlava svegliarsi in me. In passato avevo scoperto l'immenso fascino di una vita sull'orlo delle cose: camminare su un precipizio, confrontarsi con un nemico pericoloso, sbattere la propria mente contro un enigma impenetrabile. Il risveglio fu breve, perché rispedii senza esitazione quella fantasia da dove era venuta. Se Dorothy Ruskin aveva un enigma, probabilmente non era altro che vecchio stile e moderatamente grave. Sospirai, e poi, rendendomi conto che Holmes mi stava ancora fissando, dovetti ridere.

«Holmes, siamo una coppia di romantici senza speranza» dissi, e tornammo a piedi al cottage.